

BOBCATSSS 2006

A Tallinn un simposio sull'innovazione della professione

BOBCATSSS¹ è una rete di scuole universitarie di biblioteconomia (*library and information science*). Lo strano acronimo, che richiama il selvaggio gatto delle nevi americano, porta in sé i nomi delle città² che hanno dato vita al ciclo di convegni annuali iniziati nel 1993, con il principale intento di riunire studenti, docenti di biblioteconomia e scienze dell'informazione, insieme ai professionisti, provenienti da tutta Europa ma anche dal resto del mondo, a discutere di temi attuali per i loro studi e il futuro della professione. È proprio il fatto che sia nato per gli studenti, e da essi progettato, a colpire favorevolmente chi vi partecipa per la prima volta: sono loro l'anima e il motore del convegno, ben organizzato (già il primo giorno i partecipanti avevano in mano gli atti pubblicati), ricco di spunti e discussioni, innovativo nelle tematiche proposte. Quest'anno il tema, attorno al quale si articolavano anche le sessioni di lavoro, era "Information, innovation, responsibility: information professional in the network society", a sottolineare la centralità e il carattere innovativo del lavoro dei professionisti dell'informazione. Per i tre giorni del convegno, questi si sono confrontati su temi importanti come l'*information literacy*, gli sviluppi della professione e i suoi aspetti etici nella società dell'informazione, il ruolo delle biblioteche pubbliche nella sfida rappresentata dalla rete.

Il secondo giorno è stata organizzata una sessione di *posters*, presentati da varie parti d'Europa. Molto coinvolgenti le iniziative collaterali di intrattenimento organizzate dai simpatici studenti estoni e danesi.

Keynotes: uno sguardo al futuro della professione

I *keynote speakers* della conferenza, Olof Sundin e Niels Ole Finnemann, hanno affrontato alcuni temi cardine relativi alla professione del bibliotecario in un ambiente informativo e lavorativo caratterizzato da frequenti novità, offrendo due punti di vista per alcuni aspetti complementari, ma accolti con differente animo dall'uditorio. Olof Sundin, dottore di ricerca presso l'University College di Borås (Svezia) e docente dell'Università di Lund, nel suo *keynote speech* dal titolo *Professionalism and LIS: (re)constructing the librarian and the user*, ha presentato, nella prima giornata del convegno, una riflessione sulle competenze dei professionisti dell'informazione, che possiedono indubbiamente abilità specifiche, seppur messe a dura prova dalla competizione con i numerosi canali informativi che la "società della rete" offre ai suoi potenziali utenti/clienti. Con l'avvento dei motori di ricerca, i bibliotecari non sono più gli unici mediatori del sistema informativo: di qui la necessità, secondo Sundin, che i bibliotecari facciano valere

la loro esperienza, le loro abilità e conoscenze presso gli utenti, negoziando con loro soluzioni alle esigenze di informazione e rivalutando il loro ruolo di mediatori, in quanto dispongono di reali capacità e strategie, rappresentano le *cognitive authorities* del loro ambito professionale e hanno la responsabilità di condividere le strategie acquisite e consolidate nella ricerca dell'informazione. Nel citare Michel Foucault, Sundin ha sottolineato che "la costruzione dell'*expertise* è strettamente correlata all'esercizio del potere di disciplina su coloro che devono riconoscere l'*expertise*".³ Dunque, conclude l'autore, l'attività pedagogica può essere considerata una pratica disciplinare nella quale i bibliotecari comunicano la propria concezione di *librarian expertise* agli utenti. Le professioni dell'informazione non sono tuttavia il risultato di una società sempre più specializzata, ma piuttosto di una costruzione attiva, negoziata e condivisa delle conoscenze. Dall'*information literacy*, cui viene attribuita un'importanza sociale rilevante, deriva al bibliotecario un ruolo specifico di *expertise* che investe la sua capacità di orientare la condotta dell'utente nella ricerca dell'informazione, avendo precedentemente utilizzato le sue abilità nella costruzione dell'ordine delle conoscenze (*knowledge management*). I bibliotecari hanno il dovere di riformulare le loro conoscenze e comunicarle al mondo che li circonda. Non possono più tentare di mantenere una relazione gerarchica nell'approccio all'utente, ma devono relazionarsi alla pari ed essere pronti sia ad insegnare e condividere le proprie *information skills*, sia ad imparare e ag-

giornarsi anche attraverso il contatto con l'utenza. In tal modo, termina Sundin, i reali bisogni e la rilevanza delle informazioni potranno essere il risultato di processi di negoziazione collettiva fra differenti soggetti.

Le riflessioni di Sundin hanno trovato ampia eco fra i partecipanti, e molti dei contributi presentati al convegno – soprattutto relativi alle sessioni sulle biblioteche pubbliche e sull'*information literacy* – hanno fornito ulteriori elementi di discussione comune.

Niels Ole Finnemann, direttore del Centre for Internet Research dell'Università di Aarhus (Danimarca), ha aperto la seconda e conclusiva giornata con una provocazione sul ruolo della biblioteca in una società dove la carta stampata e la stampa tradizionale sono state affiancate e superate dalla presenza dei documenti virtuali. Perché abbiamo ancora bisogno delle biblioteche? Sul ruolo e sulle funzioni di tali istituzioni Finnemann ha avanzato alcune ipotesi future: la possibilità che vi sia una completa rivoluzione e la sostituzione dei vecchi media con i nuovi; l'idea (post-moderna) della dissoluzione culturale e della decostruzione delle istituzioni; infine, l'idea di un'evoluzione parallela di vecchi media e istituzioni assieme ai nuovi media digitali in un nuovo sistema di bibliotecari e biblioteche in rete.

Paradossalmente, il tema affrontato da Finnemann, pur avanzando ipotesi sul futuro dei bibliotecari e delle biblioteche, è apparso superato nell'impianto teorico dai numerosi contributi di docenti, ricercatori e bibliotecari, convinti che debba esserci un ruolo più attivo, partecipativo e rifles-

sivo dei professionisti dell'informazione nella pratica quotidiana.

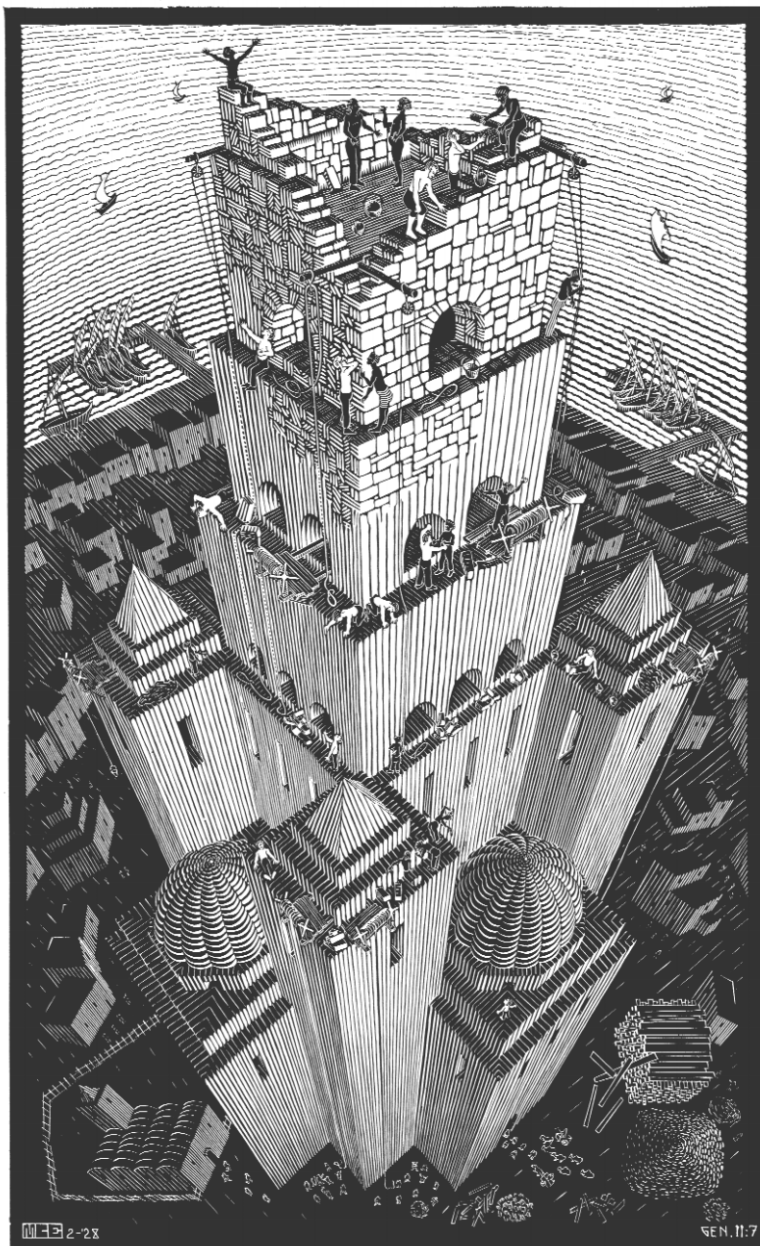
“Public libraries in the network society”

Nella sessione dedicata alle biblioteche pubbliche nella società della rete, il filo conduttore dei primi tre interventi è stato il ruolo che queste istituzioni hanno o possono sostenere come possibili intermediari dell'e-government e delle infrastrutture della conoscenza a livello nazionale, in quanto luoghi di democrazia.

Adam Warren, del Department of information science presso la Loughborough University, nel suo intervento *Public libraries as e-government intermediaries? UK policy development and the role of the public library in the networked society* – redatto insieme ad Anne Goulding – ha analizzato le potenzialità delle biblioteche in merito a una possibile funzione di intermediazione fra il cittadino utente e le amministrazioni che forniscono servizi virtuali, definita dal governo inglese EGI, cioè “E-Government Intermediaries”. Warren ha ipotizzato che le biblioteche possano agire a favore di segmenti svantaggiati della popolazione mediante l'istruzione all'utilizzo delle informazioni presenti in rete, promuovendo così la conoscenza dei servizi on line predisposti a livello governativo e amministrativo fra coloro che probabilmente ne hanno maggiore bisogno. Nel frattempo, secondo Warren, in questo modo le biblioteche si farebbero promotrici dell'abbattimento o della limitazione del divario digitale fra i cittadini che accedono autonoma-

mente all'informazione in rete e quelli che per diversi motivi non sono in grado di farlo. Alcuni progetti del governo britannico (People's network, DCMS Framework for the future) hanno già definito le politiche future: sviluppare una relazione di partnership – non più di dipendenza – con le biblioteche, che dovranno assumere un ruolo centrale nella società delle reti.

Il medesimo assunto è stato sostenuto anche da Kristine Pabērza, ricercatrice all'Università di Riga, Lettonia (Faculty of social sciences, Department of library science and information science), nell'affrontare il tema dell'importanza delle biblioteche quali vere e proprie infrastrutture per l'informazione e la conoscenza, un concetto mediato dal *World development report* stilato dalla World Bank nel 1998.⁴ Nel contributo di Pabērza



M.C. Escher, *Torre di Babele*, 1928

(*The role of public library in the development and management of national knowledge infrastructure*) riemerge l'idea dell'approccio comunicativo e dinamico alla conoscenza già introdotto in apertura da Sundin, e qui accentuato per enfatizzare la necessità di un coordinamento nazionale delle biblioteche che garantisca un supporto continuo alla base sociale per una crescita culturale ed

educativa tesa a migliorare la competitività di una nazione, la Lettonia, recentemente entrata a far parte dell'Unione europea.

La complessità della società attuale, nella tendenza alla globalizzazione, aumenta il rischio della frammentazione delle comunità locali, dove tuttavia è spesso presente una biblioteca pubblica che può fungere da luogo dove la comunità si ritro-

va e si identifica al di là delle divisioni generazionali, culturali e sociali: con questo presupposto, Svanhild Aabø (professore associato alla Faculty of journalism, library and information science dell'Oslo University College), nella sua relazione *Public libraries in the network society: a need to strengthen their democratic role*, analizzando i dati relativi al *digital divide* in Norvegia,

ancora a livelli preoccupanti, ha focalizzato l'attenzione sul valore strategico che il governo norvegese ha attribuito alle biblioteche pubbliche, veri e propri punti di intersezione per le politiche culturali, educative e democratiche.

Nell'ambito delle politiche educative e per la formazione permanente, la Svezia vanta una considerevole tradizione. Un recente progetto di ri-scolarizzazione rivolto agli adulti sopra i vent'anni, disoccupati o a rischio di disoccupazione, è stato illustrato da Marianne Ericsson dello University College of Borås (l'autrice del contributo, Anneli Holst, è studentessa presso il medesimo istituto). In tale progetto sono state coinvolte le biblioteche pubbliche, che hanno visto aumentare richieste specifiche per questa tipologia di utenza, non avendo d'altra parte le risorse sufficienti per coprire tali richieste, oltre a quelle di routine. Ericsson ha sottolineato come l'impatto di una nuova politica educativa sulle biblioteche pubbliche abbia costretto, e costringerà ulteriormente, il personale a rispondere adeguatamente alle nuove esigenze informative e formative del pubblico adulto. Tuttavia, la sensibilità comune sta dalla parte delle biblioteche, considerate in Svezia istituzioni sociali, custodi dei valori democratici ed egalaritari, pertanto i professionisti dell'informazione sapranno adeguarsi alla nuova missione di fornire uguali possibilità di formazione a tutti i segmenti di pubblico.

In chiusura di sessione, il contributo di Elena Corradini (*Public libraries analysed by teenagers: expectations and perspectives about information and innovation*)

issues: results from a study), bibliotecaria presso la Biblioteca comunale di Ala (Trento), ha esaminato in particolare le esigenze espresse dagli adolescenti sui servizi e le risorse ritenute essenziali per un servizio bibliotecario al passo con i tempi, soffermandosi su alcuni aspetti che limitano l'impatto positivo sugli utenti.

"Information literacy"

L'*information literacy* e il dibattito ruolo educativo del bibliotecario rappresentano evidentemente un nodo centrale della ricerca europea in ambito LIS: le due sessioni dedicate al tema delle competenze informative hanno infatti visto la partecipazione appassionata di un gran numero di studenti, docenti e professionisti. È stato interessante constatare come tutte le ricerche presentate, realizzate in diversi paesi e contesti, e con differenti approcci metodologici, abbiano trovato alcuni sostanziali punti di incontro. Tra questi, la necessità di un approccio contestuale all'*information literacy*, che significa stretto legame tra questa, i curricula e le discipline, la necessità di liberarsi dagli schematismi normativi degli standard, il bisogno di instaurare un rapporto di partnership con gli studenti, per meglio rispondere ai loro bisogni di formazione, in continua evoluzione e per supportarli in un processo di sviluppo come *information literate persons* che deve continuare anche dopo l'università.

Sirje Virkus del Dipartimento di studi informativi dell'Università di Tallin ha offerto una panoramica sullo sviluppo delle *information-related competencies*

nelle università europee. La ricerca, organizzata in due fasi, ha previsto l'impiego di metodi quantitativi e qualitativi. Un questionario on-line ha fornito un primo panorama sulle "buone pratiche" adottate nelle università aderenti all'European Association of Distance Teaching Universities affrontando i temi: policy, curriculum, ricerca, sviluppo accademico, partnership. La seconda fase della ricerca consisteva in uno studio di casi in sei diverse università europee con interviste (a docenti, studenti e responsabili di attività didattiche a distanza), osservazioni, analisi di documenti. Tra i risultati è emersa la consapevolezza, in tutti i soggetti interessati, dell'importanza dell'acquisizione di competenze informative in modo continuo e integrato nel curriculum, e del nuovo ruolo che le biblioteche sono chiamate a svolgere nel processo di apprendimento a livello universitario. Tra i bisogni espressi dagli studenti è emersa chiaramente la richiesta di attività per l'apprendimento di tipo interattivo, con un approccio fondato sul processo di ricerca, obiettivi formativi e contenuti personalizzati.

Linda Ashcroft (School of Business Information, Liverpool) ha presentato un contributo su vari programmi di *information literacy* attualmente sperimentati nel Regno Unito, sulla base del modello "Seven pillars" elaborato dallo SCOUNL (Society of College National and University Libraries). Presso l'Università John Moore di Liverpool è stata realizzata una ricerca sulla valutazione dell'apprendimento nel campo dell'*information literacy*, che ha preso in esame oltre agli aspet-

ti cognitivi anche quelli emotivi. La valutazione compiuta dagli insegnanti è stata preceduta da un'autovalutazione degli stessi allievi, che hanno quasi sempre dimostrato di sovrastimare le proprie capacità e competenze. Un altro aspetto preso in esame dalla Ashcroft è legato al timing delle attività di *information literacy*; la ricerca dimostra che l'efficacia dell'intervento formativo dipende dalla capacità di articolare i programmi in base alle necessità degli studenti, e che un coordinamento tra chi propone il programma di *information literacy* e i docenti delle varie discipline è indispensabile per una pianificazione delle attività che favorisca l'apprendimento. Sebbene rimanga ancora dibattuto il tema che riguarda "chi deve insegnare *information literacy*", la ricerca mette in luce un'evoluzione delle prospettive dei docenti che sempre di più attribuiscono ai bibliotecari la responsabilità della formazione dei loro studenti per quanto riguarda le competenze informative. Niels Ole Pors e Camila Moring della Royal School of Library and Information Science, Danimarca, hanno presentato uno studio dal titolo *Rationality, information literacy and student information behaviour*. Il concetto (o "mito") della razionalità, dominante nella cultura moderna occidentale e analizzato con particolare lucidità da James March appare un elemento importante nella teoria e nella pratica dell'*information literacy*. Gli standard più diffusi presuppongono che la persona *information literate* cerchi e usi l'informazione per affrontare e risolvere in modo razionale i propri problemi informativi. La ri-

cerca danese mette a confronto l'assunto della razionalità nel comportamento di *information seeking* con i risultati di uno studio empirico che ha esaminato il comportamento di 1.694 studenti universitari. Lo studio, realizzato nella primavera del 2005, ha analizzato i dati raccolti tramite la somministrazione di un questionario on-line di 110 domande. Sulla base delle risposte fornite sono state identificate alcune variabili (la frequenza dell'uso di Google e di risorse informative on-line della biblioteca) e sono stati definiti due cluster di studenti (*information intensive users* e *information moderate users*). Fattori che influenzano il comportamento degli studenti nella ricerca di informazioni sono risultati: l'area disciplinare di studio, l'anno di corso frequentato, il contesto educativo e in particolare l'importanza attribuita dai docenti all'uso della biblioteca e delle risorse informative, l'assegnazione di "compiti" che richiedono di svolgere ricerche e di accedere a ulteriore documentazione oltre ai tradizionali libri di testo. Le attività di *information literacy*, secondo i due autori, devono essere costituite da interventi mirati e diretti a piccoli gruppi di studenti, e devono tenere conto dei fattori contestuali e situazionali che influenzano il loro comportamento, evitando di avere come unici riferimenti teorie normative e standard precostituiti.

Alla stessa conclusione è pervenuta Monica Vezzosi (Università degli studi di Parma), che ha presentato i risultati di un progetto di "ricerca-azione" sulla relazione tra *information literacy* e *reflective learning*.

La ricerca-azione è una me-

todologia diffusa in ambito educativo, la cui principale caratteristica è quella di inserire un'azione didattica in un ciclo di osservazione, pianificazione, intervento, valutazione. L'indagine ha riguardato un gruppo di venticinque studenti iscritti all'Università di Parma e ha studiato l'impatto di un seminario di *information literacy* sulla loro percezione del processo di ricerca e sulla loro gestione di un problema informativo. Il seminario, che ha previsto attività di classe, di gruppo e individuali, si è articolato intorno a un lavoro di ricerca ed è stato organizzato in stretta collaborazione con un docente di ecologia. L'approccio all'attività didattica è stato fondato sul concetto del *reflective learning*, che richiede agli studenti di autovalutare il proprio lavoro, di confrontare diversi approcci a uno stesso problema e di imparare dalla riflessione sul proprio percorso di apprendimento. I risultati della ricerca hanno dimostrato che tenendo conto dell'esperienza iniziale degli studenti e del loro contesto culturale si favorisce la motivazione all'apprendimento e l'adozione di un atteggiamento di impegno "profondo" (*deep learning*). La ricerca-azione si è rivelata un approccio ricco di potenzialità e meritevole di attenzione da parte dei bibliotecari impegnati in attività di *information literacy*.

Le altre sessioni: responsabilità e formazione del bibliotecario del futuro

Accanto alle due maggiori tematiche affrontate, il Convegno di Tallinn ha dato modo ai partecipanti di ri-

flettere e dibattere su altri temi molto importanti per la vita professionale e soprattutto per il percorso formativo dei bibliotecari. Primo fra tutti, quello dei risvolti etici della professione, che ha visto alcuni interventi di grande spessore, come quello di Paul Sturges, attuale presidente del FAIFE – la sezione dell'IFLA dedicata al "Freedom of Access to Information and Freedom of Expression" – che ha affascinato la platea con un'analisi dei motivi per cui la libertà di espressione deve essere considerata un diritto fondamentale dell'uomo e della società civile e democratica. Werner Schweibenz, ricercatore al Fachbereich Informationswissenschaft der Universität des Saarlandes di Saarbrücken (Germania), ha invece incentrato il suo intervento sull'accessibilità dell'uso del web per le persone diversamente abili, sulla legislazione vigente in merito nell'Unione europea e sulle linee guida del W3C, senza dimenticare le problematiche relative alla complessità del processo di coinvolgimento delle persone disabili, relativamente nuovo e ancora in fieri. Interessante è stato il suo approccio pragmatico, nel presentare come si costruiscono le *personae*, gli archetipi di utenti-tipo nell'affrontare le problematiche dell'accessibilità. Ancora risvolti etici hanno affrontato due studiosi, Aleksandra Horvat dalla Croazia e Marian Koren dall'Olanda, che hanno presentato un interessante studio comparativo tra i due paesi di appartenenza, nel quale hanno indagato i valori professionali e gli aspetti etici tra bibliotecari e documentalisti, scoprendo che di fatto la nostra professione a livello

internazionale condivide diversi valori fondamentali, tra i quali citiamo qui: la libertà di accesso all'informazione, il servizio agli utenti, la conservazione del patrimonio culturale e la diffusione dell'*information literacy*. Che poi risultano essere anche i temi discussi al convegno estone.

Un altro gruppo di interventi ha analizzato l'impatto delle nuove tecnologie dell'informazione, tutto ciò che riguarda il digitale e le tecnologie di rete, sul lavoro dei bibliotecari. Il filo conduttore di alcuni interventi è stato proprio l'analisi della fruizione e dell'importanza che queste tecnologie hanno nel contesto odierno della quotidianità di lavoro e di studio dei professionisti dell'informazione. Maria Grazia Melchionda, bibliotecaria presso la Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Padova, ha presentato un'indagine svolta tra i suoi colleghi bibliotecari giuridici partendo dal loro livello di utilizzo di risorse elettroniche e digitali, quali banche dati, cataloghi in linea e periodici elettronici, per poi arrivare a indagare quanto effettivamente siano rilevanti nella loro vita lavorativa, e se vi siano eventuali motivi di ostilità e/o riluttanza a usarli. Ne è risultata l'istintiva di un gruppo professionale estremamente preparato nel padroneggiare le risorse relative ai propri settori disciplinari, ma che soffre di forti tensioni a livello organizzativo e di relazione con l'ambiente lavorativo, per non parlare di una penuria nell'offerta formativa che lascia alla loro singola iniziativa l'aggiornamento, non sempre facile da conseguire.

Non va dimenticato, infine, che i simposi BOBCATSSS

hanno la peculiarità di riunire studenti e docenti delle scuole di biblioteconomia di tutta Europa, e vi sono state affrontate anche tematiche più pertinenti all'educazione in campo LIS, oltre ad aver ospitato gli interventi di studenti e ricercatori che hanno presentato le loro ricerche nelle varie sessioni. L'intervento di Anna Maria Tammara, ricercatrice presso l'Università degli studi di Parma, ha fatto il punto sulla certificazione di qualità nelle scuole LIS, nell'ottica anche dell'internazionalizzazione dei curricula. Tammara ha presentato i risultati di una ricerca estesa a tutte le scuole LIS europee commissionata dall'IFLA, sezione Education and training. Si evince che a livello europeo c'è una sostanziale convergenza sulle esigenze di assicurare una costante e coerente valutazione delle scuole in campo LIS, che però attualmente è incentrata esclusivamente su indicatori di qualità pertinenti alle risorse impiegate, ai contenuti dei curricula offerti e a fattori demografici. Per essere coerenti con i principi del cosiddetto "Bologna process",⁵ la valutazione dovrebbe essere anche orientata verso la certificazione dei processi di apprendimento e dei risultati. Se torniamo idealmente all'apertura del convegno, durante la quale si è assistito a una tavola rotonda in sessione plenaria dei lavori EUCLID – l'associazione europea non governativa per l'educazione e la ricerca in ambito LIS,⁶ sotto i cui auspici ha avuto anche avvio l'esperienza di BOBCATSSS – ci rendiamo conto di come la discussione sugli sviluppi di curricula comuni a livello europeo e sugli stand-

ard di valutazione sia viva e aperta ai più diversi contributi, che la rendono estremamente attuale e di interesse anche per il bibliotecario che voglia sentirsi parte di un processo globale di rinnovamento della professione.

Elena Corradini

Biblioteca comunale di Ala
elecorra@supereva.it

Maria Grazia Melchionda

Biblioteca di storia
e filosofia del diritto
Università degli studi di Padova
melchionda @giuri.unipd.it

Monica Vezzosi

Servizio biblioteca di scienze
ambientali
Università degli studi di Parma
monica.vezzosi@unipr.it

Note

¹ Dal 31 gennaio al 1° febbraio 2006 si è svolto a Tallinn (Estonia) il XIV Simposio BOBCATSSS, organizzato congiuntamente dal Department of information studies della University of Tallinn, Estonia, e dalla Royal School of Library and Information Science di Copenhagen, Danimarca. Per informazioni pratiche sul simposio: <<http://www.bobcatss.nu/>>.

² Inizialmente Budapest, Oslo, Barcellona, Copenhagen, Amsterdam, Tampere, Stuttgart, Szombately, Sheffield, alle quali si sono aggiunte nel corso degli anni Bratislava, Darmstadt, Tallinn, Praga e Sofia.

³ OLOF SUNDIN, *Professionalism and LIS: (re)constructing the librarian and the user*, in *Information, innovation, responsibility: information professional in the network society, Proceedings of the 14th BOBCATSSS Symposium, 30. January – 1. February 2006 in Tallinn, Estonia*, Tallinn University, Department of information studies – Royal School of Library and Information Science, Copenhagen, 2006, p. 11-16; 13 (traduzione dall'inglese di E. Corradini).

⁴ WORLD BANK, *World development report: knowledge for development*, 1998, <[\[worldbank.org/html/fpcd/technet/wdr98/world.htm\]\(http://worldbank.org/html/fpcd/technet/wdr98/world.htm\)>.](http://www.</p></div><div data-bbox=)

⁵ Per maggiori informazioni sul "Bologna process" e i suoi sviluppi si rimanda al sito: <<http://www.bologna-bergen2005.no/>>.

⁶ <<http://www.jbi.hio.no/bibin/euclid/index.html>> All'indirizzo

<<http://biblis.db.dk/uhtbin/hyperion.exe/db.leikaj05>> si può leggere l'interessante rapporto sulle conclusioni preliminari dei lavori delle diverse commissioni EUCLID, riunitesi per discutere i curricula europei in ambito educativo LIS dettati dai principi di Bologna.

Nuovi scenari della conoscenza

Il 5 dicembre 2005, nell'ambito della settimana italiana dell'innovazione, si è svolto a Firenze il seminario "Capitale intellettuale e paesaggi cognitivi futuri", organizzato da Firenze Tecnologia, <www.firenzetecnologia.it>.

Il capitale intellettuale (IC) è un insieme di elementi intangibili quali il capitale umano, la capacità di fare ricerca e innovare, la proprietà intellettuale, le capacità organizzative e relazionali. In quanto tale, gioca un ruolo fondamentale nella creazione del valore, contribuendo alla competitività di imprese e distretti e alla crescita regionale. Il capitale intellettuale è uno degli elementi di valutazione necessari per una gestione delle imprese, delle risorse e anche per ottenere finanziamenti.

Il seminario, che ha coinvolto esperti europei, ha avuto l'obiettivo di conoscere e sperimentare interattivamente il capitale intellettuale, illustrare casi di successo, comprendere la creazione del valore rendendo espliciti i capitoli intangibili, identificare le leve che stimolano la capacità innovativa delle organizzazioni e del territorio. Tra gli esperti intervenuti, coloro che hanno elaborato il "Wissens Bilanz" della Germania, i quali hanno illustrato metodi e benefici derivanti dalla misurazione e valorizzazione del capitale intellettuale di organizzazioni, comunità e regioni.

La giornata si è basata su metodi interattivi che coinvolgono imprese, associazioni di categoria, banche, centri di ricerca, esperti di trasferimento tecnologico e soggetti pubblici che stimolano lo sviluppo economico. Le tre sessioni dei lavori, dedicate rispettivamente a "Il capitale intellettuale e il suo valore all'interno delle organizzazioni", "La costruzione del bilancio del capitale intellettuale", "Interagire con il capitale intellettuale" con relazioni di esperti italiani e stranieri, hanno preceduto la sessione interattiva volta a esplorare, identificare e valutare le principali componenti del capitale intellettuale: capitale umano, capitale strutturale, capitale relazionale e risultati.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a Paolo Martinez (p.martinez@firenzetecnologia.it) e consultare i siti: <<http://www.firenzetecnologia.it>> e <<http://www.eucluster.net>>.

Paola Capitani

Firenze
paolacapitani@libero.it